

## **Anno liturgico: dalla Eucaristia alla Liturgia delle ore**

*testo di don Norberto Valli*

### **0. Premessa**

Ogni celebrazione liturgica alla quale il credente partecipa rappresenta il punto di incontro tra il tempo lineare dell'esistenza umana e il tempo circolare dell'anno; avviene infatti in un momento nel corso della nostra vicenda terrena, che trascorre avvolta dall'opera di salvezza del Signore, e, insieme, in un preciso punto del ciclo liturgico festivo o feriale. La singola celebrazione è dunque sempre inedita rispetto a ciò che la precede, è unica e irripetibile. Lo Spirito agisce ogni volta in forma nuova nell'assemblea riunita in un tempo e in uno spazio specifici. Il Natale, la Pasqua e ogni altra festa tornano anno dopo anno, ma intercettano il singolo fedele e la comunità in istanti diversi della loro vicenda storica che procede in modo lineare e non ritorna mai su se stessa. Questo intreccio permette al fedele di sperimentare in modo sempre rinnovato la celebrazione dei singoli misteri della vita di Cristo.

Con una definizione sintetica si potrebbe dire che la celebrazione è il tempo esistenziale dell'incontro tra lo Spirito di Dio e la vita degli uomini. Travalica dunque la linearità e la circolarità. Il tempo della celebrazione non consente infatti di ritenere definitivi né il tempo lineare, né quello circolare. Se è vero che il tempo lineare non si ferma mai, anche la circolarità dell'anno liturgico rimane aperta ad accogliere in modo imprevedibile celebrazioni legate al fiorire della santità sulla scena della storia. Il ritmo regolare della liturgia lascia spazio, inoltre, ai tempi esistenziali della conversione dell'adulto che desidera il Battesimo o della decisione dei genitori di condurre un figlio al sacramento della rinascita e all'imprevedibilità di quei riti chiamati ad accompagnare passaggi della vita (Ordine, Matrimonio, Professione religiosa...) e persino la morte dei credenti (esequie).

Assodato dunque che la liturgia celebra il tempo infinito del mistero di Dio come incontro tra il tempo lineare della storia della salvezza e il tempo circolare dell'anno liturgico, si deve ricordare quanto è stato messo in evidenza nei precedenti incontri, cioè che l'evento unico e irripetibile della Pasqua di Cristo (tempo lineare) si congiunge con l'azione rituale (tempo circolare) che ne fa memoria, ossia l'Eucaristia, in particolare nella domenica, che, secondo la definizione di SC 106, è "la festa primordiale che deve essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli".

Dal ritmo settimanale della domenica derivano il ritmo "suprasettimanale", coincidente con l'anno liturgico, e quello "infrasettimanale", il giorno liturgico, caratterizzato non solo dalla celebrazione eucaristica, ma anche dalla Liturgia delle ore. È questa, infatti, l'originale modalità per mezzo della quale la Chiesa fin dai primi secoli ha reso lode a Dio da un'alba all'altra o da un tramonto all'altro (secondo la scansione ancora oggi tipicamente ambrosiana), per gli eventi salvifici da lui compiuti, attendendo così la manifestazione gloriosa del Figlio<sup>1</sup>.

Riepilogando, in estrema sintesi, lo sviluppo dell'anno liturgico, si deve ricordare che la Pasqua, in origine solo settimanale, divenuta poi anche annuale, è andata dilatandosi nel lietissimo

---

<sup>1</sup> Per la relazione tra tempo e liturgia cf. G. BONACCORSO, *Celebrare la salvezza. Lineamenti di liturgia*, Edizioni Messaggero, Padova 1996, 187-194.

spazio dei Cinquanta giorni in onore del Signore risorto, preceduti dalla commemorazione della passione e degli ultimi eventi della vita terrena di Cristo (Settimana Autentica).

Il tradizionale digiuno precedente la Pasqua annuale si è esteso gradatamente fino a raggiungere la durata di quaranta giorni (Quaresima), divenuti anche momento opportuno per la preparazione dei catecumeni al Battesimo.

L'esigenza di ripercorrere l'intera vicenda terrena del Signore Gesù ha condotto nel IV secolo alla strutturazione del ciclo natalizio-epifanico e del tempo di preparazione (Avvento) con la sua impronta escatologica. Infine, è andata configurandosi anche la sezione da Pentecoste all'Avvento successivo in modalità che variano da una famiglia liturgica all'altra. Il ciclo temporale è stato, evidentemente, integrato nel corso dei secoli anche dal santorale.

## **1. Il giorno liturgico e la Liturgia delle ore**

L'attenzione è ora rivolta in modo particolare al giorno liturgico. Nell'arco delle ventiquattro ore ciascuno sperimenta vigore, stanchezza, agitazione e tranquillità, sonno e veglia, razionalità controllata e sogno, insomma sentimenti vari e contrastanti, metafora delle grandi tappe che l'intera umanità attraversa. Il tempo della veglia è diverso da quello del sonno, il tempo dell'impegno diverso da quello del riposo. Il giorno è un alternarsi di tempi, tra i quali si inserisce la preghiera con il suo ritmo. Non si tratta però di un semplice adeguarsi dell'esperienza religiosa al ritmo giornaliero, bensì dell'inserimento in tale ritmo di un tempo nuovo, che non si pone semplicemente accanto agli altri, poiché consiste in una realtà qualitativamente diversa.

Il lavoro, il riposo, la veglia, il sonno, sono superati dal tempo della preghiera, che si differenzia da essi, ma insieme li assume, rendendoli momenti di una relazione di "santità" tra Dio e l'uomo. In altri termini, l'atteggiamento orante assunto dal fedele implica una consumazione del tempo in modo del tutto nuovo, ossia una curvatura della linea del tempo verso il significato che si cela nelle realtà quotidiane.

La Liturgia delle ore regola questa modalità di vivere il tempo, assumendo il ciclo naturale di mattino, mezzogiorno, sera e notte con la sua circolarità e assimilando a questi diversi momenti gli eventi della storia della salvezza. Il risveglio del mattino, il vigore del pieno giorno, la tranquillità della sera, il riposo della notte non solo veicolano esperienze emotive che permettono di distinguere la vita e il bene dalla morte e dal male, ma portano anche con sé richiami ben percepibili alle realtà divine.

Si intuisce allora l'accostamento della luce del sole con la luce di Cristo, nelle Lodi mattutine: il tempo del risveglio e del vigore appare immediatamente connesso con la fede nella risurrezione. Al tramonto la relazione tra il compimento delle opere dell'uomo durante la giornata che si chiude e il compimento delle opere di Dio nella Pasqua di Gesù si manifesta nella ritualità vespertina, che nella peculiare struttura ambrosiana è arricchita da gesti carichi di significato.

Il momento del riposo ormai prossimo è posto in relazione dalla compieta con l'attesa fiduciosa degli eventi finali e della definitiva realizzazione dell'opera di salvezza.

La relazione tra tempo circolare dell'anno liturgico e della giornata e tempo lineare della storia, sottesa a tutta la Liturgia delle Ore, non è una combinazione di elementi eterogenei, ma il coordinamento di dimensioni che convivono nell'esistenza umana. La celebrazione che la comunità cristiana compie nell'ora prescritta è l'ambito in cui possono dunque incontrarsi l'evento storico

narrato nella Scrittura e la vita di ciascuno. La celebrazione è sempre l'ora dell'incontro tra Dio e la nostra umanità e, per questo, un momento singolare della storia della salvezza.

Scrive F. Cassingena-Trévedy nel suo famoso testo dal titolo "La bellezza della liturgia":

Il tempo liturgico è il mistero di Cristo inculcato sempre più profondamente in noi anno dopo anno, è il tempo che esige una sorta di rivoluzione copernicana attorno al mistero di Cristo, attorno a colui che ha fatto di noi i suoi satelliti. Tempo "rivoluzionario", di conseguenza, dove l'astrofisica spirituale sovverte, fa saltare le nostre piccole orbite in cui continuiamo a girare a vuoto. L'unica ragion d'essere della ripetitività del ciclo liturgico è quella di "rivoluzionarci" in profondità, di far crescere in noi la malleabilità di esseri convertibili, di assillarci finché non raggiungiamo la novità dell'Omega... Esiste ormai una sintassi del tempo, del tempo divenuto icona cronologica, forma cronologica del Mistero. Se per i pagani il tempo non ha senso, oppure gira come una banderuola in tutti i sensi, per noi ne ha uno, ed è appunto qui che interviene l'ordine, oggetto instancabile della liturgia. Dio creatore e salvatore ha fatto del tempo una successione di eventi trasformandolo così in una storia orientata, ed è così che quando noi voltiamo a una a una le pagine dei nostri libri d'ore è come se sfogliassimo i più seri libri di storia<sup>2</sup>.

## 2. Brevi note storiche

La storia della Liturgia delle Ore non è facilmente sintetizzabile<sup>3</sup>, poiché nel vasto panorama delle Chiese occidentali e orientali si è sviluppata in una moltitudine di modelli. La tradizione ambrosiana, del resto, ha conservato le proprie peculiarità fino a oggi rispetto a quella romana.

Si possono, tuttavia, individuare elementi comuni a tutte le Chiese nella scansione oraria e nel contenuto in gran parte salmico di questa forma di preghiera, con l'aggiunta di cantici e letture. A riguardo dei vari tempi di preghiera e della distribuzione ciclica dei testi la varietà degli usi appare estesissima.

La comunità apostolica, secondo la testimonianza neotestamentaria, osservava l'uso ebraico della preghiera del mattino, del mezzogiorno e della sera, ma non ignorava quella notturna.

Dal IV secolo è attestato il ritmo dettato dai cinque tempi, ricordati già da Tertulliano: mattino, terza, sesta, nona e vespro. Alla fine del IV secolo la Chiesa milanese conosceva certamente come solenni ufficiature le Vigilie, le Lodi e i Vespri. A sant'Ambrogio, come è noto, è attribuita la composizione di inni destinati a queste riunioni di preghiera. A lui è fatto risalire anche l'uso di affidare il canto dei salmi al popolo, a due cori in alternanza con antifone.

Una differenza evidente è andata emergendo lungo i secoli tra l'ufficio cattedrale (celebrato nelle chiese vescovili e "parrocchiali"), consistente nelle ore principali del mattino e della sera e composto di pochi testi, spesso ripetuti, rispetto a quello monastico che prevedeva una frequenza più intensa di celebrazioni fino a raggiungere dodici momenti (tra i quali alcuni durante la notte) e una maggiore quantità di salmi fino alla recita settimanale dell'intero salterio. L'espressione del Sal 118, 164 ("sette volte al giorno io ti lodo") si impose presto come riferimento per il computo: Lodi, Prima,

---

<sup>2</sup> F. CASSINGENA-TRÉVEDY, *La bellezza della liturgia*, Qiqajon-Comunità di Bose, Magnano 2003, 79-81.

<sup>3</sup> Un tentativo di sintesi è in V. RAFFA, «Liturgia delle Ore», in *Liturgia*, edd. D. Sartore-A.M. Triacca-C. Cibien, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001, 1055-1079. Per una ricostruzione più completa della storia dell'ufficio divino cf. R. TAFT, *La liturgia delle ore in oriente e occidente. Le origini dell'ufficio e il suo significato per l'oggi*, Lipa, Roma 2001. I dati più rilevanti a riguardo delle specificità ambrosiane sono reperibili in C. ALZATI, *Ambrosianum mysterium. La Chiesa di Milano e la sua tradizione liturgica* (Archivio Ambrosiano 81), NED, Milano 2000.

Terza, Sesta, Nona, Vespri, Compieta (i Notturni o non erano conteggiati o erano semplicemente accorpati alle lodi). Tale scansione, ratificata dalla Regola di san Benedetto, rimase in vigore fino al Vaticano II che abolì l'ora di prima, considerandola un duplicato delle Lodi.

È opportuno ricordare che la citata Regola di san Benedetto inizia a parlare dell'Ufficio al cap. VIII, indicando le ore alle quali i monaci devono alzarsi per cantare i salmi. I capitoli che seguono contengono le prescrizioni per le diverse ore del giorno e della notte. Il tutto si conclude al cap. XIX con questo invito: «Pensiamo dunque con quali disposizioni convenga stare dinanzi all'Ufficio in modo che il nostro spirito concordi con la nostra voce» (*ut mens nostra concordet voci nostrae*).

*Mens concordet voci* è, in sintesi, il messaggio che il padre del monachesimo ha lasciato a ogni credente che si accinga a celebrare la Liturgia delle Ore: alla mente non è chiesto di suggerire alla voce i contenuti da esprimere, bensì di armonizzarsi con le parole che la bocca è tenuta a pronunciare. Il primato, in altri termini, appartiene all'ordinamento stabilito, ai salmi da cantare, all'Ufficio prescritto dalla liturgia di un determinato giorno. La mente, e dunque il cuore, devono essere in sintonia con i pensieri che la Chiesa con la sua sapienza suggerisce. Durante la celebrazione delle Ore non si tratta, infatti, di trovare delle belle idee da esprimere, ma di lasciarsi prendere dalle parole, dai canti, dai gesti con la loro forza trasfigurante.

Le pratiche monastiche, che comprendevano anche uffici aggiuntivi di devozione, verso il IX-X secolo divennero dovere anche del clero soggetto alla vita canonica e gradatamente esercizio di preghiera proposto a ogni chierico.

Il papa e la curia romana verso il X-XI secolo adottarono una delle forme correnti dell'ufficio monastico che, grazie a san Francesco e ai suoi frati che la fecero propria, si diffuse nell'ambito delle Chiese occidentali, assumendo la forma del cosiddetto "Breviario". La recita individuale tendeva ormai in quel tempo a sostituire quella comunitaria e a divenire la forma normale.

San Pio V con la bolla *Quod a nobis* del 1568, senza cambiare sostanzialmente l'ufficio precedente, apportò le necessarie revisioni, ampliando il numero dei testi scritturistici e ratificando la recita settimanale del salterio, e impose a tutta la Chiesa di rito romano il medesimo Breviario. Anche a Milano, per opera di san Carlo, si intervenne sull'ufficiatura, restituendole usi tradizionali ambrosiani che si erano persi e fissando un corpo rubricale preciso. Nei secoli seguenti non ci furono grandi novità, fino alla riforma di san Pio X nel 1911 che procedette **a un alleggerimento dell'ufficiatura [per simmetria con il verbo seguente, non sarebbe meglio usare anche qui il verbo "ad alleggerire" anziché il sostantivo "alleggerimento"?]** e ad armonizzare i tempi dell'anno e il santorale. L'ultima edizione del Breviario ambrosiano prima del rinnovamento postconciliare fu quella promessa dal beato cardinale A. I. Schuster, che si avvale del contributo dei monaci di Maria Laach soprattutto nell'ambito musicale.

Gli aspetti più caratteristici della riforma seguita al Concilio Vaticano II nel contesto sia romano sia ambrosiano, accanto alla decisiva identificazione della Liturgia delle Ore come preghiera dell'intero popolo di Dio e non sono di qualche categoria, sono stati il recupero della *veritas horarum*, la nuova distribuzione dei salmi in un ciclo di quattro settimane, l'ampliamento del lezionario biblico e patristico, il criterio dell'adattabilità, una accurata sussidiazione per facilitare l'interiorizzazione dei testi e, in generale, una maggiore varietà e ricchezza dei contenuti grazie all'apporto delle invocazioni, intercessioni e orazioni. In estrema sintesi, la forma tipica della celebrazione liturgica delle Ore è tornata a essere quella che prevede il raduno di una comunità, nella quale si manifesta la Chiesa orante, obbediente al comando di Gesù Cristo, ma anche partecipe della sua incessante e perfetta preghiera al Padre.

Il Vaticano II ha aiutato dunque a riscoprire la Liturgia delle Ore come forma di preghiera non riservata a determinate categorie di persone, ma parte integrante di una vera spiritualità battesimale. *Principi e norme* specificano che il destinatario reale non è solo il clero, ma la comunità cristiana in tutte le sue articolazioni (cf. la *Diurna laus* nelle intenzioni del cardinale Martini). Si tratta della preghiera dell'intero corpo ecclesiale, che in forza dei sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristica, condivide il sacerdozio di Cristo.

Per una comunità cristiana celebrare la Liturgia delle Ore significa manifestare la coscienza di essere Chiesa chiamata a dire a tutti la sua identità attraverso il segno visibile della dimensione orante. Un popolo di salvati non può tacere la propria radicale dipendenza da Dio nella forma gratuita della preghiera di lode. L'intera Chiesa è soggetto orante e ciascuno è, a pieno titolo, voce della Chiesa che prega, in obbedienza alla dichiarazione del Signore Gesù riguardo alla "necessità di pregare sempre senza stancarsi mai" (Lc 18,1), rifluita nel comando di Paolo "Pregate ininterrottamente" (1 Ts 5,17). La comunità orante, grande o piccola, è segno e rappresentanza dell'intero popolo di Dio e attua la potenza di intercessione che Dio ha concesso collettivamente alla sua Chiesa. È questo uno degli aspetti fondamentali della preghiera oraria della Chiesa, che scaturisce dal sacerdozio universale o comune, cui ogni fedele partecipa in forza del Battesimo. L'obbedienza all'invito "Pregate senza interruzione" non risponde soltanto alla pietà personale, ma costituisce il compimento di una missione per il bene dell'intera comunità ecclesiale. La Liturgia delle Ore è dunque intrinsecamente liturgia della Chiesa, perché preghiera di un popolo sacerdotale, intrisa di celebrazione perenne delle grandi opere di Dio, di attesa del Regno, di intercessione perché si realizzi in noi la sua opera. Pregare, per un cristiano, è sempre sentirsi parte di un popolo più vasto, è divenire voce della fede e della speranza di molti, al di là di ogni individualismo che impoverisce e fa ripiegare su di sé. In tal senso, la deputazione al clero e a coloro che nella Chiesa sono tenuti all'attuazione effettiva e completa dell'Ufficio Divino non è da intendersi come una delega che esonera il resto del popolo di Dio, ma la garanzia dell'effettivo esercizio della funzione sacerdotale dell'intero popolo dei battezzati.

Come si legge nella Costituzione apostolica *Laudis canticum*, con la quale san Paolo VI il 1° novembre del 1970 promulgava la rinnovata Liturgia delle Ore,

il nostro Redentore ha voluto, infatti, «che quella vita che aveva iniziato con le sue preghiere e col suo sacrificio, durante la sua esistenza terrena, non venisse interrotta per il volgere dei secoli nel suo Corpo mistico, che è la Chiesa» (Mediator Dei) ... Mentre, dunque, recitiamo l'Ufficio, dobbiamo riconoscere l'eco delle nostre voci in quelle di Cristo e quelle di Cristo in noi (S. Agostino).

### **3. Eucaristia e Liturgia delle Ore: un legame profondo**

Il rapporto fra Eucaristia e Liturgia delle Ore si intravede già dalle affermazioni dei padri conciliari raccolte in *Sacrosanctum Concilium* nn. 83-85:

Cristo Gesù, il sommo sacerdote della nuova ed eterna alleanza, prendendo la natura umana, ha introdotto in questo esilio terrestre quell'inno che viene eternamente cantato nelle dimore celesti. Egli unisce a sé tutta l'umanità e se l'associa nell'elevare questo divino canto di lode. Cristo continua ad esercitare questa funzione sacerdotale per mezzo della sua Chiesa, che loda

il Signore incessantemente e intercede per la salvezza del mondo non solo con la celebrazione dell'eucaristia, ma anche in altri modi, specialmente recitando l'ufficio divino (SC 83).

Il divino ufficio, secondo la tradizione cristiana, è strutturato in modo da santificare tutto il corso del giorno e della notte per mezzo della lode divina. Quando poi a celebrare debitamente quel mirabile canto di lode sono i sacerdoti o altri a ciò deputati per istituzione della Chiesa, o anche i fedeli che pregano insieme col sacerdote secondo le forme approvate, allora è veramente la voce della sposa che parla allo sposo, anzi è la preghiera che Cristo unito al suo corpo eleva al Padre (SC 84).

Tutti coloro, pertanto, che recitano questa preghiera adempiono da una parte l'obbligo proprio della Chiesa, e dall'altra parte partecipano al sommo onore della Sposa di Cristo perché, lodando il Signore, stanno davanti al trono di Dio in nome della madre Chiesa (SC 85).

Benché il tramonto, la notte, il sorgere della luce e la pienezza del giorno si pongano in chiara relazione con il mistero della salvezza, il tempo, a ben vedere, è solo la cornice, non il centro della preghiera oraria. Centro e ragione di questa preghiera è Cristo stesso. È a motivo del Signore Gesù e della sua Pasqua che la Chiesa loda, supplica, sta in attesa. Che questo avvenga utilizzando lo schema orario della giornata è un segno che manifesta l'insuperabilità del dono di Cristo e la necessità che questo dono attraversi e permei l'intera vita del credente e della comunità.

In *Principi e norme per la Liturgia ambrosiana delle ore*<sup>4</sup> al n. 12 si legge:

la liturgia delle Ore estende alle diverse ore del giorno le prerogative del mistero eucaristico, centro e culmine di tutta la vita della comunità cristiana: la lode, il rendimento di grazie, la memoria dei misteri di salvezza, le suppliche e le pregustazioni della gloria celeste. La celebrazione dell'Eucaristia viene anche preparata ottimamente mediante la Liturgia delle Ore, in quanto per suo mezzo vengono suscitate e accresciute le disposizioni necessarie alla fruttuosa celebrazione dell'Eucaristia, quali sono la fede, la speranza, la carità, la devozione e il desiderio dell'abnegazione di sé.

Se l'Eucaristia è il memoriale per eccellenza del mistero pasquale, anche la Liturgia delle Ore deve essere riconosciuta nella sua identità di atto liturgico interamente orientato a far memoria di Gesù e della Pasqua soprattutto mediante testi biblici, quali sono i salmi. Strutturalmente relativa alla celebrazione eucaristica, da un lato estende appunto alle diverse ore del giorno e della notte le sue prerogative (la lode, il rendimento di grazie, la memoria dei misteri di salvezza, le suppliche e l'anticipazione della gloria celeste), dilatando la grazia dell'Eucaristia stessa a tutti gli istanti della giornata, dall'altro prepara nella comunità e nei singoli «le disposizioni necessarie alla fruttuosa celebrazione». In tal senso, è da incoraggiare la pratica di far precedere la Messa mattutina dalla celebrazione delle Lodi o quella serale dai Vespri, come già lodevolmente accade in molte comunità.

Per approfondire il senso di quanto espresso in *Principi e norme* è opportuno ricorrere alle suggestive parole di O. Casel contenute nella sua celebre opera "Il mistero del culto cristiano":

L'Ufficio Divino è l'anello d'oro che tiene incastonata la pietra brillante del Sacrificio ... I pensieri possenti e grandiosi che l'azione sacrificale cela silenziosamente in sé, e che il

---

<sup>4</sup> Si tratta dell'ordinamento generale della *Liturgia ambrosiana delle Ore*, pubblicato nel primo (*Dalla prima domenica di Avvento alla Festa del Battesimo del Signore*) dei cinque volumi che contengono l'ufficiatura per l'intero anno.

Canone della Messa cerca di esprimere, si riflettono nell'Ufficio che, per esprimerci con un'immagine, li suddivide nelle loro componenti, così come il prisma decompone nei suoi raggi la luce bianca che l'attraversa. Molti elementi, che nella Messa sono solo accennati, ora si mostrano sotto molteplici aspetti e possono essere meditati con amore anche nei particolari. Il cammino verso la salvezza, proprio dell'Antico Testamento, la preparazione alla venuta del Redentore, la figura umano-divina di Cristo, il suo insegnamento, la passione, la morte, la risurrezione, la sua forma mistica di vita nella Chiesa, le sofferenze e i trionfi dei Martiri e dei Santi, l'applicazione dell'opera redentrice nella vita della Chiesa e delle singole anime, insomma i misteri della grazia e del piano salvifico di Dio, trovano tutti quanti la loro amorosa rappresentazione e commemorazione nella preghiera quotidiana della liturgia. E la liturgia trova il suo compimento e coronamento, senza il quale resterebbe monca, nel mistero sacramentale della celebrazione sacrificale, nel quale convergono le ricche molteplici linee del quadro e si ricompongono in una raggianti, candida unità i colori del prisma<sup>5</sup>.

La Liturgia delle Ore promana e si dirama dall'Eucaristia; è preghiera che moltiplica l'opera di adorazione e di lode dell'Eucaristia. Se è vero che l'Eucaristia è attuazione della storia della salvezza, anche la Liturgia delle Ore lo è perché rende partecipi i fedeli dell'adorazione e della preghiera al Padre con cui Cristo accompagnava il suo sacrificio sulla croce e scandisce nel tempo la totalità del mistero contenuto nella celebrazione eucaristica. Se questa è, secondo i padri, il "Sacrificio di lode" per eccellenza, il massimo rendimento di grazie, dal quale deriva tutta l'azione laudativa della Chiesa, la Liturgia delle Ore permette di rendere eucaristici tutti i momenti della giornata. Davanti all'agire gratuito di Dio l'autentica religiosità si esprime accogliendo i suoi doni e manifestando la meraviglia riconoscente nel canto e nell'esultanza.

Non si tratta, come si è detto, di una sacralizzazione del tempo mediante la sottrazione di determinati istanti della giornata al ritmo delle attività profane, bensì di un'immersione del tempo e delle attività umane nel mistero della salvezza realizzata da Cristo, che *«compie l'opera della redenzione e della perfetta glorificazione di Dio nello Spirito santo per mezzo della Chiesa non soltanto quando si celebra l'Eucaristia, ma anche, a preferenza di altri modi, quando si celebra la Liturgia delle Ore»* (Principi e norme, 13). Se l'anno liturgico estende l'opera della redenzione, che si rinnova nell'Eucaristia e negli altri sacramenti, nel ritmo delle stagioni, delle settimane e dei giorni, la Liturgia delle Ore, in definitiva, riconduce ogni realtà temporale a Cristo nel ritmo delle ore della giornata.

Come in ogni azione liturgica *«nella Liturgia delle Ore... si esercita il culto divino in modo da realizzare in essa quasi quello scambio o dialogo tra Dio e gli uomini nel quale "Dio parla al suo popolo"... il popolo a sua volta risponde a Dio con il canto e con la preghiera»* (Principi e norme, 14); parimenti, *«si compie la santificazione dell'uomo»* (Principi e norme, 14), ossia cresce e matura quella vita secondo lo Spirito che è dono di Dio e compito e meta di tutti i battezzati, non solo dei ministri ordinati, i quali, per altro, possono trovare in questa forma di preghiera *«quell'abbondanza di contemplazione da cui attingere alimento e stimolo per l'azione pastorale e missionaria a conforto di tutta la Chiesa di Dio»* (Principi e norme, 29)<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> O. CASEL, *Il mistero del culto cristiano*, Borla, Torino 1966, 123-124.

<sup>6</sup> La trattazione qui e di seguito riprende e integra le dispense *pro manuscripto* del corso di "Anno Liturgico e Liturgia delle Ore" per molti anni tenuto presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela del Seminario arcivescovile di Milano - dal prof. C. Magnoli.

In modo più convinto oggi le comunità cristiane dovrebbero avvertire il bisogno di riunirsi a celebrare almeno le parti essenziali dell'ufficiatura, ossia le Lodi e i Vespri, anche in assenza di ministri ordinati proprio in considerazione del nesso che lega la Liturgia delle Ore all'Eucaristia. L'ordinamento di Lodi e Vespri prevede, tra l'altro, la possibilità di inserire una o più letture. Nulla vieta, se opportuno, di aggiungere i riti di comunione *extra Missam*. Si eviterebbe, in tal modo, di strutturare un'assemblea liturgica in assenza di presbitero a partire dall'ordinamento della Messa. Incombe infatti il rischio che l'assenza della Preghiera eucaristica, con il passare del tempo, non sia più percepita come differenza sostanziale.

#### **4. La Liturgia delle Ore: una preghiera cristocentrica**

Ogni preghiera cristiana è autenticamente cristiana quando è orazione *cum Cristo*, cioè, rende visibile la preghiera che il Figlio eleva incessantemente al Padre. La Liturgia delle Ore da *Principi e norme* è definita “*precisamente preghiera della Chiesa con Cristo e a Cristo*”. Del resto, secondo l'insegnamento del Concilio, ogni azione liturgica è opera nella quale «Cristo associa a sé la Chiesa, sposa amatissima, la quale prega il suo Signore e per mezzo di Lui rende culto all'eterno Padre» (SC 7). La “preghiera di Cristo” al Padre è da sempre in atto: la perfetta lode del Verbo, divenuta storia nella carne di Gesù, si rinnova perennemente attraverso la voce della Chiesa, vivificata dalla potenza dello Spirito Santo.

La preghiera di Cristo è anzitutto testimonianza, modello ed esempio per la preghiera della Chiesa. Gesù nella sua vita terrena ha pregato incessantemente il Padre. I vangeli attestano la sua lode e la sua supplica nelle varie ore del giorno e della notte e l'invito da lui rivolto ai discepoli a pregare sempre senza mai stancarsi (cf. Lc 18,1). Così, il modo con cui egli ha pregato (parole, atteggiamenti interiori ed esteriori, momenti) e ha insegnato a pregare è divenuto per la Chiesa di ogni tempo e di ogni luogo norma insuperabile della preghiera. In analogia con quanto si verifica per tutti gli atti liturgico-sacramentali, *Principi e norme* indicano nell'esempio e nell'insegnamento di Gesù il riferimento istitutivo e fondante della Liturgia delle Ore. Fare memoria di lui per la Chiesa significa non solo celebrare l'Eucaristia, accogliendo il mandato ricevuto nell'ultima cena, ma anche continuare lungo i secoli la lode e la supplica elevate dal Figlio al Padre nello Spirito.

Non si tratta però solo della considerazione dell'esemplarità e normatività della preghiera di Cristo: la preghiera della Chiesa, come si è già detto, è perenne attuazione misterico-sacramentale della preghiera che Cristo eleva incessantemente al Padre, ossia la rende presente *in mysterio*, la rende attuale. In Cristo, unico ed eterno sacerdote della nuova alleanza, la preghiera è sempre vero e perfetto atto liturgico. Nella sua preghiera si raccoglie la lode e la supplica della Chiesa, dell'intera umanità e dell'intero cosmo. La Liturgia delle Ore è appunto “liturgia” in quanto partecipa della lode e della supplica che Cristo eleva al Padre nello Spirito santo a nome della Chiesa, con la Chiesa e a vantaggio della Chiesa.

Nell'ufficiatura ambrosiana la centralità di Cristo nella Liturgia delle Ore è evidenziata in modo del tutto peculiare.

Quando all'inizio dei Vespri le candele e le luci sono spente, la lampada accesa, recata in processione da un ministrante, irrompendo nel buio annuncia la vittoria della luce sulle tenebre, compiutasi nella Pasqua di Cristo, della quale nella celebrazione si fa vera e propria anamnesi. Il lucernario vespertino si rivela in tal modo un costante richiamo al rito della luce più solenne dell'anno liturgico, quello della Veglia pasquale che, nella genuina tradizione ambrosiana, così come nella

tradizione ispanica, non prevede la benedizione del fuoco, bensì del lume acceso, attingendo al quale si procede poi all'accensione del cero pasquale durante il canto del Preconio, il grande inno lucernale. L'uso tipico della cattedrale milanese, praticato però anche in altre chiese ambrosiane, prevede che ai Vespri il rito della luce sia compiuto, dal vescovo o da chi presiede, *versus orientem*, ossia guardando a Cristo, "Sole che sorge" a rischiarare chi giace nelle tenebre e nell'ombra della morte. La collocazione dei ceri sopra o presso l'altare fatta dagli stessi ministranti o, più opportunamente, dai diaconi, se presenti, associata all'offerta dell'incenso e all'incensazione della croce e dell'altare, potenzia ulteriormente il riferimento cristologico<sup>7</sup>.

In seguito alla riforma postconciliare, i Vespri ambrosiani hanno dato spazio alla Commemorazione del Battesimo, che nell'ordinamento delle ferie<sup>8</sup> e memorie dei santi ha mantenuto l'antico responsorio "*in baptisterio*"<sup>9</sup> con l'orazione. Si è provveduto all'elaborazione *ex novo* di numerosi testi<sup>10</sup>; nell'ordinamento festivo sono stati assunti, in luogo del responsorio, i cantici neotestamentari che nel rito romano completano la salmodia vespertina quotidiana, corredati anch'essi di un'orazione. Mentre si esegue il responsorio o il cantico, è raccomandata la processione al Fonte battesimale. Dopo l'orazione può avvenire l'aspersione dell'assemblea con l'acqua benedetta.

Se già la processione al Fonte costituisce un forte richiamo alla partecipazione dei fedeli al mistero pasquale mediante il sacramento del Battesimo, i testi avvalorano ulteriormente il cristocentrismo di questo elemento rituale.

Parimenti, appaiono come sottolineatura specifica della Chiesa milanese la collocazione del Cantico di Zaccaria al cuore dell'ufficio mattutinale e, di conseguenza, il suo posizionamento all'inizio delle Lodi, qualora siano celebrate in modo autonomo rispetto all'Ufficio delle Letture. Mentre il cosmo comincia a essere inondato dai raggi del sole, i fedeli sono invitati a volgere lo sguardo al vero "Sole che sorge". *Principi e norme* al n. 50 dichiarano:

quest'ora, che si celebra allo spuntare della nuova luce del giorno, ricorda la risurrezione del Signore Gesù, «luce vera che illumina ogni uomo» (Gv 1, 9) e «sole di giustizia» (Mt 4, 2), «che sorge dall'alto» (Lc 1, 78). Perciò ben si comprende la raccomandazione di san Cipriano:

---

<sup>7</sup> Qualcosa di analogo è presente anche nel rito ispanico. Si tratta dell'accensione di una lampada innalzata davanti all'altare da un diacono mentre pronuncia la formula "*In nomine Domini nostri Iesu Christi lumen cum pace*" con la risposta assembleare *Deo gratias*. Per un approfondimento cf. N. VALLI, «La dimensione cristologica nella liturgia delle ore ambrosiana e ispanica», in *Carmina Laudis. Risposta nel tempo all'Eterno. La Liturgia delle Ore tra storia, teologia e celebrazione. Atti del X Congresso Internazionale di Liturgia* (Ecclesia orans. Ricerche 1), Roma, Pontificio Istituto Liturgico, 6-8 maggio 2015, Aracne Editrice, Roma 2016.

<sup>8</sup> Fanno eccezione i giorni della Settimana Autentica, che, dopo la salmodia e l'orazione, prevedono solo le intercessioni finali. Con la recente revisione, non ancora integrata nel corrispondente volume della Liturgia delle ore, anche i Vespri dei venerdì di Quaresima, nel loro particolare ordinamento, risultano privi della parte stazionale e si concludono con le "acclamazioni a Cristo Signore", del tutto analoghe a quelle presenti nelle Lodi.

<sup>9</sup> Nelle ferie, come già segnalato, la processione si dirigeva, senza alcun canto, a un unico battistero, dove si cantava un "responsorio *in baptisterio*", cui seguivano l'orazione, un salmo con antifona, un unico *completorium* e l'orazione conclusiva (cf. C. ALZATI, *Ambrosianum mysterium*, 118). Il "responsorio *in baptisterio*" era previsto, dopo la *Psallenda*, anche dalla prima domenica di Avvento fino alla prima dopo l'Epifania e da Sessagesima a Pasqua, ferie *in albis* comprese. Seguivano un'orazione, un salmo con antifona, due completoria con triplice *Kyrie* e orazione (cf. *ibid.*, 118).

<sup>10</sup> Preceduti sempre da un commento patristico, nella loro struttura, generalmente a due versetti con ritornello, possono variare, sviluppandosi in un andamento ternario e, talvolta, anche prevedendo una risposta variabile.

«Bisogna pregare il mattino per celebrare con la preghiera mattutina la risurrezione del Signore».

L'*antiphona ad Crucem*, presente attualmente nelle Lodi ambrosiane delle domeniche di Avvento e Pasqua e in quelle delle solennità subito dopo il Cantico di Zaccaria e la prima orazione, è un elemento rituale specificamente volto a onorare la Croce, quale simbolo glorioso della Pasqua di Cristo. Dopo tale antifona<sup>11</sup> un'orazione raccorda i temi propri del giorno liturgico con la redenzione operata dal Signore Gesù mediante la sua morte e la sua risurrezione. Durante la celebrazione solenne, la Croce, al canto dell'antifona stessa, è portata all'altare in processione da un diacono, affiancato da ministri con i ceri e preceduto da un turiferario, e viene poi incensata. Una fonte del sec. XI testimonia che a quel tempo erano portate tre Croci con ceri accesi affissi sopra di esse in segno di gloria e onore. All'arrivo nel presbiterio, attingendo la fiamma dalla sommità della prima croce, si accendevano tutti i lumi del coro<sup>12</sup>. È assai probabile che la processione *ad Crucem*, testimoniata a Gerusalemme, sia divenuta a Milano «processione con le Croci dalla sacrestia al *chorus*, ossia allo spazio oltre i cancelli della pergula, leggermente sopraelevato, dove sorge l'altare»<sup>13</sup>.

La sottolineatura della signoria di Cristo avviene inoltre, nella liturgia ambrosiana, mediante l'uso frequente della formula *Kyrie eleison*<sup>14</sup>. In essa si può riconoscere una vera e propria confessione di fede che congiunge il riconoscimento della gloria del Figlio di Dio alla testimonianza

---

<sup>11</sup> Cf. M. NAVONI, «*Antiphona ad Crucem*. Contributo alla storia e alla liturgia della Chiesa milanese nei secoli V-VII (attraverso il metodo comparativo)», in *Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana* 12 (Archivio ambrosiano 51), Centro ambrosiano, Milano 1983, 49-226. L'autore segnala la convinzione, espressa dal cardinale A.I. Schuster nella Lettera pastorale del 18 aprile 1932, che tali antifone recitate «all'Ufficio dell'aurora» fossero «in onore del legno della Croce, custodito a fianco dell'altare in ogni Chiesa Parrocchiale, ad imitazione di quanto ai tempi di S. Ambrogio praticavasi a Gerusalemme nella Basilica del Calvario, dove l'ufficio divino non terminava mai senza una breve stazione nell'oratorio dove custodivasi il legno trionfale della Croce» (*ibid.*, 108).

<sup>12</sup> Cf. *Expositio matutini officii sanctae Ambrosianae Mediolanensis ecclesiae edita a S. Theodoro archiepiscopo eiusdem ecclesiae*, in *Manuale ambrosianum ex codice saec. XI olim in usum canonicae vallis Travaliae 1. Psalterium et Kalendarium praevis Praefatione, Dissertatione et Excerptis ex aliis codd.*, a cura di M. MAGISTRETTI (Monumenta Veteris Liturgiae Ambrosianae 3), Hoepli, Milano 1905, 114-142: 129-132. Si coglie qui una relazione con quanto Egeria attesta: una processione *ad Crucem* del vescovo e di tutto il popolo avveniva a Gerusalemme durante la celebrazione del mattutino della domenica, dopo la recita di tre salmi con rispettive orazioni e la lettura del vangelo della Risurrezione. Presso la Croce erano previsti un altro salmo e un'orazione, prima del congedo (cf. EGERIA, *Journal de voyage (Itinéraire)*, ed. P. Maraval [Sources Chrétiennes 296], Cerf, Paris 1982, 24, § 9, 244). «[...] quanto all'apparato cerimoniale, il rito risente con ogni evidenza dell'uso delle Croci illuminate attribuito al Crisostomo, uso ampiamente diffusosi in tutta l'ecumene cristiana e di cui in ambito greco offre attestazione, ancora nella prima metà del XV secolo – e proprio con l'ingresso in chiesa con la Croce durante l'ufficiatura matutina domenicale –, Simeone di Tessalonica» (C. ALZATI, *Ambrosianum mysterium*, 128-129).

<sup>13</sup> Cf. C. ALZATI, «La Croce: modello gerosolimitano e liturgia ambrosiana», *Rivista di Storia e Letteratura religiosa* 41 (2005) 389-399: 395. Alzati nota che l'Ufficio delle letture, nella tradizione milanese strettamente connesso con le Lodi mattutine, è costituito, nelle domeniche e nei giorni festivi, da tre cantici veterotestamentari che precedono le due letture. Dopo il *Te Deum* si può procedere, senza soluzione di continuità, con il Cantico di Zaccaria, che apre le Lodi, con la prima orazione e l'antifona *ad Crucem*. All'ulteriore orazione che l'accompagna segue il cantico di Es 15, 1-4a. 8-13. 17-18. Considerando che il *Benedictus* non è elemento originario dell'ufficiatura mattutina, la stessa struttura celebrativa richiama quella gerosolimitana attestata da Egeria (*ibid.*, 394).

<sup>14</sup> Già il Concilio di Vaison (529) nel canone 3 decreta l'accoglienza nella Messa, a Lodi e a Vesperi, della *sancta consuetudo* della Sede Apostolica e delle province orientali e dell'Italia di dire *frequentius cum grandi affectu et compunctione* il *Kyrie eleison* (cf. *Concilia Galliae A. 511 – A. 695*, ed. C. De Clercq [Corpus Christianorum. Series Latina 148A], Brepols, Turnhout 1963, 79).

dell'umana povertà. Il vocativo *Kyrie* che si accompagna all'invocazione *eleison* va compreso infatti in tutta la sua portata:

è la denominazione di Gesù come “il Signore”, Colui che “domina” la storia stessa, ne è il Principio e la Fine, il Senso e il Fondamento, l'assicurazione e l'armonia. L'acclamazione significa affidamento a lui, invocazione di pietà e proclamazione della sua signoria, che è per la Chiesa ragione di speranza, tra le incertezze e le volubilità della storia umana e delle sue vicissitudini<sup>15</sup>.

La rinnovata Liturgia delle ore ambrosiana ha conservato i tre *Kyrie eleison* dopo la ripetizione dell'antifona alla fine dei Cantici della beata Vergine Maria e di Zaccaria<sup>16</sup> e prima della benedizione finale, in analogia con l'ordinario della santa Messa<sup>17</sup>.

Le Lodi mantengono, inoltre, nella parte conclusiva i tradizionali dodici *Kyrie eleison*, che si configurano attualmente come “Acclamazioni a Cristo Signore”. La composizione delle sei acclamazioni, proclamate da un ministro e ripetute dall'assemblea, con espressioni dossologiche rivolte al Signore Gesù, «di origine solitamente biblica, in linguaggio, concetto, ispirazione»<sup>18</sup>, avvenuta in sede di revisione postconciliare, ha prodotto un evidente potenziamento del già marcato cristocentrismo della preghiera oraria della Chiesa milanese e un notevole arricchimento contenutistico delle stesse Lodi mattutine. I fedeli sono orientati anche nel momento conclusivo a contemplare Cristo, riprendendo in forma orante quanto a lui si riferisce nelle Scritture.

## 5. Dimensione pneumatologica ed ecclesiologica della Liturgia delle Ore

In *Principi e norme* n. 8 si afferma:

l'unità della Chiesa orante è opera dello Spirito santo, che è lo stesso in Cristo, in tutta la Chiesa e nei singoli battezzati. Lo stesso «Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza» e intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili» (Rm 8,26); egli stesso, in quanto Spirito del Figlio, infonde in noi «lo spirito da figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: Abbà, Padre!» (Rm 8,15; cf. Gal 4,6; 1Cor 12,3; Ef 5,18; Gd 20). Non vi può essere dunque nessuna preghiera cristiana senza l'azione dello Spirito santo che, unificando tutta la Chiesa, per mezzo del Figlio la conduce al Padre.

A rendere la Liturgia delle Ore “*oratio cum Christo*” e “*per Christum ad Patrem*” è dunque l'azione potente dello Spirito Santo, che unifica tutta la Chiesa e per mezzo del Figlio la conduce al

---

<sup>15</sup> I. BIFFI, «Commento alla *Diurna Laus* ambrosiana III. Le acclamazioni a Cristo Signore nelle Lodi», *Ambrosius* 58 (1982) 75-81, 78.

<sup>16</sup> Nella fase precedente alla riforma ogni antifona, eccetto quella dei quattro versetti di salmo (sul loro impiego nei Vespri ambrosiani cf. E. CATTANEO, *Il breviario ambrosiano. Note storiche ed illustrative*, Milano 1943, 190), era seguita da tre *Kyrie eleison*.

<sup>17</sup> «Sembrirebbe logico chiedersi perché invocare la misericordia di Dio al termine di un'azione liturgica, la quale ha invocato sul clero e sul popolo la sua misericordia e la sua grazia. Non mi sembra difficile la risposta; e forse la ragione è duplice. Una prima ragione consiste nelle negligenze che la debolezza umana ha lasciato infiltrare nella celebrazione liturgica [...]. L'altra causa è la nostra indegnità» (P. BORELLA, «Spiritualità liturgica ambrosiana. La ripetizione frequente del *Kyrie eleison*», in *Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana* 1 [Archivio Ambrosiano 18], Centro ambrosiano, Milano 1970, 5-29: 27).

<sup>18</sup> I. BIFFI, «Commento alla *Diurna Laus* ambrosiana III. Le acclamazioni a Cristo Signore nelle Lodi», 78.

Padre. È lo Spirito che fa della voce del singolo fedele l'espressione della preghiera della Chiesa. Non ci può essere preghiera cristiana senza l'azione dello Spirito "che prega in noi e per noi" come dice san Paolo. L'azione dello Spirito permette a noi tutti di essere compaginati in un solo corpo. È grazie allo Spirito che la Liturgia delle Ore ha come soggetto l'intera Chiesa. Senza lo Spirito l'umanità sarebbe un popolo disgregato. L'unione intima della preghiera della Chiesa con quella di Cristo è operata dallo Spirito Santo che rende presente tutta la Chiesa nelle assemblee, ma anche nelle singole persone che celebrano la Liturgia delle Ore. Non si può, inoltre, dimenticare che salmi e letture bibliche sono testi ispirati dallo Spirito Santo. Si può dunque affermare che sia lo Spirito a dettare le parole della preghiera alla nostra debolezza. Celebrando la Liturgia delle Ore si può essere certi di dimorare in comunione con lo Spirito, come accade per l'Eucaristia.

Mentre celebra la Liturgia delle Ore, la Chiesa ancora pellegrina sulla terra si associa al coro dei beati, per il mistero della comunione dei santi. La lode perenne che si innalza a Dio con la Liturgia delle Ore è anticipazione della lode eterna che nella Gerusalemme celeste si innalza a Dio in eterno. Se in paradiso cesserà la liturgia nel suo aspetto sacramentale, perché la pienezza della salvezza sarà totalmente dispiegata non più mediante segni, ma nella sua piena realtà, nel suo aspetto dossologico non si interromperà; la vita beata coinciderà con la lode di Dio. La Liturgia delle Ore anticipa nel tempo questo canto eterno al di fuori dei ritmi del tempo.

Un ultimo aspetto merita di essere sottolineato, considerando la dimensione ecclesiologica della Liturgia delle Ore, ossia il suo carattere ecumenico. Tutte le confessioni cristiane hanno un equivalente di questa preghiera oraria, impostato sulla salmodia, sui testi biblici. È una forma di preghiera condivisa da cattolici dell'Occidente e dell'Oriente, dagli ortodossi, dalle antiche Chiese non ancora in piena comunione con Roma, dagli anglicani, dagli episcopaliani e dai luterani, in una forma o nell'altra, fino a oggi. Se è vero che la Chiesa di Cristo è ferita dalle lacerazioni operate nel corso dei secoli, è altrettanto vero che sul piano della lode l'unità non si è mai spezzata. Lo Spirito ha favorito questo permanere di una comunione nella preghiera di lode anche con quelle comunità che hanno perso il bene inestimabile dell'Eucaristia e di altri sacramenti. La celebrazione della Liturgia delle Ore assume allora anche una valenza di forte anelito all'unità dei credenti in Cristo. Per questo è la modalità di preghiera da privilegiare durante gli incontri interconfessionali. In nessun momento del suo svolgersi, infatti, si evidenzia ciò che divide; sempre risplende ciò che unisce.

## **6. Conclusione: la Liturgia delle Ore come scuola di preghiera**

Il fine della vita cristiana è quello di entrare sempre più pienamente nel mistero di Cristo, il Nuovo Adamo, modello dell'umanità nuova. La Liturgia delle Ore è incontro vero ed efficace con il Padre attraverso il Figlio e nello Spirito, purché i nostri cuori corrispondano con fede a questa vocazione che risuona attraverso i secoli nei riti della Chiesa. È stato opportunamente affermato che la Liturgia delle Ore è come "un noviziato" in cui si imparano gli antichi modi di glorificare Dio in Cristo, uniti in un solo corpo sotto la guida del Capo. Nessun'altra forma di preghiera è così radicata nei misteri della storia della salvezza come essi si dispiegano giorno per giorno nel ciclo liturgico annuale che ha il suo vertice nell'Eucaristia. La Liturgia delle Ore consente così di sintonizzare le nostre vite su questo ritmo, di meditare sempre più la storia d'Israele che è la nostra storia, l'immagine del nostro pellegrinaggio spirituale.

L'ufficio divino si concentra sull'essenziale, lasciando perdere il periferico. I suoi tempi sono quelli della Chiesa, non della nostra soggettività. Santa Gertrude di Helfta chiedeva al Signore che la

sua pietà potesse essere in accordo con gli uffici della Chiesa (*concordet cum officiis ecclesiae*). Una pietà ecclesiale oggettiva non è tutta penitenziale, né tutta eucaristica, né tutta mariana, né tutta devozione per l'uno o l'altro aspetto. Non è solo cristologia, né solo trinitaria. È un'equilibrata sintesi di tutto questo. Le Ore forniscono dunque una struttura che modella, nutre e modera la preghiera privata. A sua volta, la preghiera privata è chiamata a dare intensità e spessore a quella liturgica.

Nel clima culturale in cui ci troviamo il carattere di lode gratuita e sovrabbondante della Liturgia delle Ore contesta la chiusura su di sé, l'autoreferenzialità e l'individualismo, esprimendo il primato di Dio nella vita del mondo e riconoscendo la fedeltà del suo amore: è un modo stupito e carico di suggestione per dire che Dio è grande e continua a operare meraviglie. Il primato della lode tipico della Liturgia delle Ore diviene quindi paradigmatico per ogni preghiera cristiana.

C'è però un secondo aspetto altrettanto decisivo. Qualsiasi aspetto della vita umana, se deve essere fruttuoso, esige una certa strutturazione e domanda consistenza. La Liturgia delle Ore nella sua precisa scansione temporale aiuta a custodire la fedeltà alla preghiera. È opportuno allora, per concludere, ascoltare le autorevoli parole di R. Taft:

coloro che lavorano di più sono solitamente quelli che rispettano un programma, che conducono una vita ragionevolmente regolare... Quelli che pregano alla stessa ora ogni giorno sono quelli che pregano ogni giorno. Altrimenti le cose dello spirito spesso si perdono nello scompiglio degli altri nostri impegni quotidiani apparentemente più pressanti.

Inoltre, le ore hanno un grande potere consolante e fortificante per chiunque abbia il senso della storia umana, il senso della solidarietà del genere umano attraverso le età, il senso di quell'articolo del credo molto trascurato, la comunione dei santi. Quando ci alziamo al mattino... a cantare le lodi del Signore all'alba di un nuovo giorno, quando celebriamo al giungere delle tenebre la nostra fede nella vera luce del mondo ai vesperi, quando facciamo la veglia con gli angeli e i corpi celesti del firmamento mentre il mondo dorme, noi stiamo facendo, in obbedienza al comando di pregare sempre, ciò che uomini e donne hanno fatto fin dai tempi di Gesù. In ogni tempo, in ogni luogo e da ogni razza: nell'intimità di una casa, nel deserto o nella caverna, in una capanna di paese o in una cella eremitica, in un coro gotico o in una cappella di campagna, in un campo di concentramento o in una missione nella giungla; a ogni ora sul quadrante dell'orologio qualcuno innalza la sua voce nella preghiera della Chiesa, per unirsi ai cori terrestri e celesti attraverso i tempi nella glorificazione di Dio onnipotente. Nella nostra età di narcisismo individualistico spesso si sente la gente dire «non me ne viene niente ad andare in Chiesa». Ciò che «ce ne viene» è l'inestimabile privilegio di lodare Dio onnipotente<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> R. TAFT, *La liturgia delle ore in oriente e occidente*, 439.